

Istituto De Gasperi - Bologna

## UNA CORSA CON IL TAPPO

di GIANFRANCO PASQUINO

**L** primarie non vengono organizzate per fare vincere uno specifico candidato di partito. Non avrebbe senso sprecare tempo, energie e denaro. Se esiste un simile candidato, lo si incoroni. Le primarie non si fanno per sconfiggere un eventuale candidato "civico" gradito. Gradito a chi? Se i dirigenti di quel partito sono d'accordo, sulla scelta di un "civico", lo impongano.

A sua volta, se il civico vuole candidarsi deve ovviamente correre tutti i rischi e sfruttare tutte le opportunità che vengono offerte dalle primarie, a cominciare da quella, grande, di dimostrare che ha un effettivo e concreto sostegno dalla società civile. E' un sostegno tale che lo mette in condizione di sconfiggere qualsiasi e tutti candidati del partito. Altrimenti che civico sarebbe? Nelle primarie di Milano, realmente primarie di coalizione, ha perso il candidato del Pd per due semplici importanti ragioni. La prima è che la struttura del Pd di Milano è alquanto debole. La seconda è che, sbagliando, il partito, ovvero una parte dei dirigenti, ha deciso di appoggiare un candidato. A Bologna, un candidato iscritto al partito, ma non "del" partito, c'era: Maurizio Cevenini. E avrebbe vinto le primarie, persino contro le preferenze di parte non piccola del gruppo dirigente. Peccato che nessuno dei civici abbia voluto tentare la democratica strada delle primarie contrattando, non la sicurezza della vittoria, ma la trasparenza e il rispetto delle regole. Mi sfugge perché mai le primarie dovrebbero dividere un partito.

Certo, chiedono ai suoi iscritti e al suo elettorato di ieri e di domani di scegliere. Poi,

lealmente, tutti si impegnano a votare il candidato/la candidata che ha vinto. So che non tutti apprezzano gli esempi Usa, ma né Obama né Hillary Clinton né gli altri competitors nelle prime fasi delle primarie avevano mai pensato di candidarsi grazie al sostegno della macchina del partito. Poi, il vincente è diventato "il" candidato "del" partito. Forse, il Pd di Bologna ha sbagliato nella scrittura del regolamento. Troppo difficile per candidarsi dentro il partito cosicchè paradossalmente il problema non è che i candidati di partito sono troppi, ma che sono pochi. Forse, il Pd avrebbe fatto, farebbe meglio a riprendere in seria considerazione la proposta dell'Istituto De Gasperi: primarie itineranti quartiere per quartiere con confronti fra candidati che arricchiscono il dibattito, informano gli elettori e i cittadini, consentono la stesura di un programma che definirei "partecipato". Non escluderei nemmeno che si giunga al ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto più voti, ma non la maggioranza assoluta.

Naturalmente, per cambiare quel che si conosce del regolamento è necessario il consenso di chi è già in corsa per le primarie, magari evitando sponsorizzazioni premature e improprie di parlamentari troppo zelanti. Insomma, perché non lasciare che il percorso democratico delle primarie si svolga senza retro pensieri, sotterfugi, furbizie affidandolo a tutti i candidati che desiderino prendervi parte e a tutti gli elettori che vogliono effettuare una scelta consapevole e motivata? Ancora una volta: si può.